

## **"Walter doveva lasciare come Al Gore non è lui che può dare un futuro al Pd"**

*Intervista a Arturo Parisi di Luciano Nigro*

ROMA - «Veltroni avrebbe dovuto farsi da parte, semplicemente, come Al Gore. E invece è dal giorno della disfatta di Roma che invoca "conte" e congressi impossibili. E' come la supplente che più grida "basta" più alimenta il caos». E' sferzante Arturo Parisi con il segretario del Pd che su Repubblica sfida i suoi avversari a venire allo scoperto e porre il problema della "leadership".

Perché, professore? Non crede che l'incontro del 19 dicembre possa essere l'occasione di un chiarimento nel Pd?

«Nessuna conta è legittima in quella direzione da lui stessa nominata. E il congresso è stato più volte rinviato, si figuri adesso quando ormai le elezioni europee bussano alle porte».

Da sei mesi lei attacca il segretario "inadeguato" e il Pd affossatore dell'Ulivo. Chi altri ha sfidato Veltroni, secondo lei?

«Sarebbe meglio chiederlo a lui. Invece di denunciare come "anonimi" oppositori che conosce benissimo, sarebbe meglio che li chiamasse in causa per nome e cognome e li invitasse ad un confronto aperto».

E i veleni da dove vengono?

«Non è dalla parte degli ulivisti che deve guardare chi li cerca. A differenza dei suoi oppositori occulti, ho denunciato apertamente i suoi errori politici. Semmai, di fronte alla profondità del danno, la mia opposizione è andata indurendosi».

Dunque non chiederà a Veltroni di farsi da parte?

«Solo chi non ha orecchie non ha sentito quello che gli chiedo da mesi. Il segretario ama rivendicare la sua vittoria nelle primarie. Dimentica che lui le primarie le ha vinte, ma ha perso le elezioni finali. Il suo caso è quello di McCain, non di Obama. Ce lo vede McCain a rivendicare la rivincita? Il guaio è che Veltroni ama riferirsi alla America per la parte che torna».

Con chi lo cambierebbe, se si facesse da parte?

«Con chi riesce a proporre un futuro al Paese e a costruire un partito che lavora per quel futuro. Ma se non apriamo un confronto sul futuro non riusciremo mai a capire chi intende mettersi al servizio di questo futuro e men che mai quali sono le sue proposte».

Quanto è grave la questione morale nel Pd?

«L'unica questione morale degna in un partito di questo nome è la questione del rispetto delle regole. Mantenere la parola data. Dire solo cose che si pensa di poter mantenere. Noi invece ci stiamo riempiendo di paroloni in italiano, e ancor più in inglese, che sappiamo di non poter onorare. E la gente ci misura. Tra un peccatore confesso e un virtuoso finto gli italiani preferiscono sempre il peccatore confesso. Almeno non gli fa la predica».

A Firenze è giusto che gli indagati partecipino alle primarie?

«Firenze è meglio lasciarla ai fiorentini e a chi conosce le cose. Quanto agli indagati, dobbiamo abituarci all'idea che, fino a che non si è condannati, si deve essere riconosciuti innocenti. Anche perché si può essere indagati per cose molto diverse tra loro».

In Europa il Pd deve aderire al Pse o ha ragione Rutelli che non vuole morire socialista?

«Il Pd è un partito nuovo. Se il Pd deciderà di associarsi al Pse, mi assocerò al Pse, ma a precise condizioni, sulla base di un confronto aperto, e di una decisione democratica. Mai però entrerò nel Pse al seguito del segretario dei Ds».

Lei agita il referendum contro il lodo Alfano e contro la legge elettorale come una clava. E' un Pd "dipietrista" quello che ha in mente?

«Su Di Pietro e il Pd io so una cosa sola. Che Veltroni lo ha scelto come unico alleato mentre diceva di presentarsi da solo, e soprattutto inaugurava una linea di dialogo con quello che lui definiva "principale esponente dello schieramento a noi avverso", quello che i cittadini continuavano a chiamare Berlusconi. A cambiare è stato Di Pietro, Berlusconi oppure Veltroni?».